

Ci introduciamo pregando il Salmo 30

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, mio Dio,
a te ho gridato e mi hai guarito.

Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.
Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,

perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.

Ho detto, nella mia sicurezza:
"Mai potrò vacillare!".

Nella tua bontà, o Signore,
mi avevi posto sul mio monte sicuro;
il tuo volto hai nascosto
e lo spavento mi ha preso.

A te grido, Signore,
al Signore chiedo pietà:
"Quale guadagno dalla mia morte,
dalla mia discesa nella fossa?"

Potrà ringraziarti la polvere
e proclamare la tua fedeltà?
Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!".

Hai mutato il mio lamento in danza,
mi hai tolto l'abito di sacco,
mi hai rivestito di gioia,
perché ti canti il mio cuore, senza tacere;
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Gv 3,1-17

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio".

Gli disse Nicodèmo: "Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". Rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito".

Gli replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?". Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Gv 7, 41-52

All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: "Costui è davvero il profeta!". Altri dicevano: "Costui è il Cristo!". Altri invece dicevano: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?". E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.

Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: "Perché non lo avete condotto qui?". Risposero le guardie: "Mai un uomo ha parlato così!". Ma i farisei replicarono loro: "Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!". Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?". Gli risposero: "Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!".

Gv 19, 38-42

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Il cammino di relazione di Nicodemo con Gesù è descritto da tre tappe, che ho riportato sopra, nel vangelo di Giovanni. Tre tappe e tre passi collocati all'inizio, a metà e alla fine del vangelo secondo Giovanni. Quello di Nicodemo è un vero e proprio cammino di maturazione, un cammino che lo porta ad entrare sempre più in profondità nella relazione con Gesù.

Partiamo dal primo passo di Nicodemo. Va a trovare Gesù di notte, si avvicina a lui quasi con cautela. Le ore notturne sono il tempo in cui, secondo la tradizione si medita la parola. Però qui c'è di più, l'evangelista ci dice che Nicodemo è un fariseo, siamo quindi portati a pensare che vada da Gesù di notte per non esser troppo notato. Possiamo immaginare che Nicodemo sia un uomo rispettato, impegnato e retto, secondo la religione ebraica. È sicuramente incuriosito dalle parole e dai gesti di Gesù, ma vuole verificare, capire di più. Nicodemo sente una certa attrazione dalla persona di Gesù, è chiamato ad accostarsi a lui, qualcosa gli dice che ne vale la pena. La vocazione è anzitutto una relazione, un dialogo che deve andare sempre più arricchendosi.

E allora Gesù lo spiazza.

Nicodemo vuole quindi conoscere meglio Gesù. Gesù, però ribatte in maniera un po' inattesa e sembra spiazzare il suo interlocutore consegnandogli un'immagine: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio. Gesù sembra quasi voler rispondere a lui: sei disposto a ricominciare da capo? La relazione con Gesù compromette. Il termine greco che la bibbia C.E.I. traduce con "dall'alto" sarebbe in realtà traducibile anche con "di nuovo". Il desiderio di Nicodemo è autentico, vuole conoscere Gesù, tuttavia persiste il suo schema. Questo è normale, anche per noi: abbiamo le nostre convenzioni, i nostri stereotipi... Gesù però, è portatore di una parola nuova per la nostra vita. Nicodemo si trova nella fatica di dover abbandonare la tradizione per abbracciare qualcosa di veramente nuovo.

Dopo la terza domanda di Nicodemo e l'ultima risposta di Gesù, quella più teologica, il nostro fariseo scompare per poi riapparire al capitolo 7. Ecco che Nicodemo fa un'altra domanda che sembra essere la continuazione del discorso lasciato in sospeso al capitolo 3. Qualcosa è germogliato in lui, c'è un altro passaggio. Se prima Nicodemo sembra quasi arroccato sulle sue posizioni ("Noi sappiamo"), ora ci riappare come un uomo aperto, in discernimento (Possiamo giudicare qualcuno senza ascoltarlo?). È bello che Giovanni citi ancora Nicodemo, ci mostra che, come noi, anche lui è in cammino, cerca di leggere questa nuova esperienza tenendo conto della sua storia passata!

Al capitolo 19 troviamo Nicodemo per l'ultima volta. La situazione è del tutto particolare. Gesù è morto già da un giorno, a Gerusalemme è il giorno della Parasceve, il giorno prima di Pasqua. La tradizione ebraica, che sigillava una decisa separazione tra puro e impuro, stabiliva che: se qualcuno avesse toccato un cadavere (impuro) sarebbe risultato impuro per i 30 giorni successivi. Per Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea questo significava anzitutto non poter celebrare la Pasqua ebraica il giorno successivo.

Nicodemo fa una scelta, sceglie di accogliere definitivamente la vicenda di Gesù. Lo fa con un gesto "esagerato", non solo rompendo con la tradizione ma anche con quei 30 Kg chilogrammi di olii profumati. La conclusione del cammino di discernimento di Nicodemo lo porta a capire che ne è valsa veramente la pena, che l'intuizione, la scintilla che Gesù aveva acceso in lui sin dall'inizio è qualcosa di decisivo per la sua vita!

Nel racconto di Giovanni la persona di Gesù destabilizza, nel senso proprio del termine. Viene a scuotere Nicodemo in ciò che lui ritiene saldo, ma che in realtà sono solo certezze sulle quali lui si è arroccato, si aspettava una sorta di riforma giuridica da Gesù... ma lui è venuto per cambiargli la vita!

Questo vale anche per noi l'amicizia con Gesù, l'intimità con lui ci porta a scoprire qualcosa di nuovo, di veramente nuovo, per la nostra vita. Siamo disposti a "lasciarlo fare"?

Inserisco, come lettura personale, la lettera di un missionario del PIME, il beato Clemente Vismara. Mi piace pensare che ci racconti di una persona che, anche a 80 anni, 65 dei quali trascorsi in Birmania, abbia preso sul serio le parole di Gesù a Nicodemo. Può rinascere di nuovo un uomo anche quando è vecchio? Padre Vismara con la sua vita ci ha dimostrato che è possibile.

È forse uno dei migliori scritti di Clemente, quasi una sintesi dei suoi sentimenti e sul come ha orientato la sua vita missionaria.

“Oggi compio gli 80 anni. Dunque? Festa? Nessuno di coloro che mi circonda sa della ricorrenza. Silenziosamente mi faccio i più cordiali auguri di bene e prosperità. Poi parto di casa alle 8 del mattino diretto ad un nostro villaggio cattolico dove si vuole aprire una piccola scuola elementare. Mi porto dietro riso cotto per quattro persone: mangeremo a metà strada. Siccome poi non so quando potrò tornare a casa, mi porto anche due coperte per dormire. Quando vado nei villaggi, se la chiedo, il capo mi dà la coperta. Ma, Dio mio, sono così unte, puzzano di sudore, mi fan ribrezzo. Senza contare gli insetti che ospitano. Se appena appena posso, porto le mie due coperte: una sotto e l'altra sopra e buona notte. Mi preme molto superare tutte le difficoltà per l'apertura della scuola. Il governo pagherà il mensile al maestro, noi dovremo provvedere il locale scolastico: una capanna dalle pareti di bambù e tetto di paglia. Quei poveri montanari non comprendono, né possono immaginare, l'importanza di una scuola, non sanno capacitarsi dell'utilità dell'istruzione. In tutto il villaggio, composto di 61 famiglie, solo una giovane, Misa, sa leggere e scrivere perché è stata dalle suore quattro anni. La loro indifferenza e antipatia per il libro è perdonabile. La scintilla doveva partire solo da me, disposto a fare anche delle spese pur di riuscire. Il villaggio dista dalla mia residenza poco meno di 30 chilometri. Viaggiamo in quattro persone: due maestri di scuola governativa, suor Clementina e io. A mezzogiorno, segnato dal sole (nessuno ha portato l'orologio, per strada spesso si incappa nei ladri che spogliano di tutto), ci fermiamo sotto un grande albero fronzuto per difenderci dal caldo e mangiamo. Poco lontano scorre un limpido ruscello. Non abbiamo piatti né posate: il riso cotto è freddo, avvolto in larghe foglie di banano. Seduti sull'erba in semicerchio, ognuno ne prende quanto ne vuole. Per companatico apro una scatola di Simmenthal. Sull'esterno della scatola è scritto: “Carne bovina lessata. Doppia razione”... ma noi siamo in quattro. Bevanda? Acqua pura di fonte, attinta a due mani. Non si può brindare al mio compleanno perché mancano anche i bicchieri. Al tramonto arriviamo al villaggio alquanto stanchi, e così si è conclusa la mia festa. Naturalmente a piedi. Siamo nati nello stesso anno e stesso mese, io e Papa Paolo VI. Io sono meno giovane di venti giorni. Giustamente tutto il mondo s'interessa alla salute del Papa e di quanto fa. Il mio caso è alquanto differente: io sono medico di me stesso, se la febbre mi coglie non lo dico a nessuno – specie se mi trovo in un villaggio pagano che mi crede invulnerabile – e penso: forse sarà meglio che prenda una purga prima del chinino. Ogni anno compero e consumo migliaia di pillole. Di chinino, durante la mia vita missionaria, ne ho inghiottito tanto che mi pare di essere immune dalla malaria. Mi sono sempre arrangiato da solo, una vita da solitario. Per essere in due missionari dovevo guardarmi allo specchio. Di solito si rivedono i confratelli una sola volta l'anno, a Kengtung. Attualmente siamo in quattro padri : tre sono completamente sdentati, solo a uno, settantenne, rimane qualche dente. Il più giovane ha 68 anni, il più vecchio 80. Il governo ha molta stima di noi: ci vorrebbe lontani dai piedi, ci tiene a domicilio coatto. Per uscire dal proprio nido si deve ottenere il permesso scritto, dichiarare il motivo e ci vengono numerati i giorni. Eppure, a 80 anni, con la barba e i capelli bianchi, è supponibile che mi sia passata di testa ogni sciocchezza. La vita è bella quando ci si vuol bene: è l'amore che fa vincere la vita. Ma io, quando sono arrivato qui ero solo, nessuno poteva amare me, straniero, il mondo che mi circondava era completamente pagano, non volevano, non potevano comprendere la mia dedizione. Io amavo senza essere amato. Chi acconsente a portare la Croce, presto o tardi sarà inchiodato. Tra vittorie e sconfitte, mi trovo sul campo da 55 anni e sempre battagliero. La vita è fatta per esplodere, per andare più lontano. Se essa rimane costretta entro i suoi limiti non può fiorire, se la conserviamo solo per noi stessi la si soffoca. La vita è radiosa dal momento in cui si comincia a donarla. Vivere solo la propria vita è asfissiante. Coraggio, padre Clemente, Iddio ti conceda di perseverare sino alla fine, rimani e fiorisci dove Dio ti ha piantato.”